

AZIONE A.11 – LIFE Gestire 2020

- Scheda tecnica di intervento n°4-

- Interventi in favore degli ardeidi coloniali

- Sottoscheda di intervento specifica: 4B -

Problematiche di conservazione e descrizione degli interventi per la tipologia ambientale ‘Ambienti umidi’

Si individuano le specifiche criticità di conservazione e si descrivono gli interventi necessari per mantenere nel tempo le garzaie classificate come siti di tipo ‘Ambienti umidi’, cioè aree naturali o semi-naturali in ambito planiziale o pedemontano, con porzioni allagate di bassa profondità o terreno umido, e con vegetazione prevalentemente arborea igrofila (ontaneti, saliceti arborei). Includono anche gli ambienti di lanca stabilizzata.

1. Specie nidificanti e valore conservazionistico

Tutti i siti del tipo “Ambienti umidi” ospitano più specie di ardeidi, Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), Airone rosso (*Ardea purpurea*), Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), Garzetta (*Egretta garzetta*) e Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*) e in qualche caso tutte queste specie. La presenza di Airone cenerino (*Ardea cinerea*) in anni recenti si è estesa a una metà di questi siti a seguito del suo incremento numerico.

Anche le nidificazioni saltuarie di Airone bianco maggiore (*Egretta alba*), Mignattaio (*Plegadis falcinellus*) e Spatola (*Platalea leucorodia*), specie di grande interesse conservazionistico avvengono generalmente in questo tipo di garzaie.

Il valore conservazionistico di questi siti è molto elevato, per la presenza degli ardeidi di maggior interesse, e perché ospitano vari elementi della flora della fauna tipica degli ambienti umidi, incluse molte specie scarse e minacciate causa bonifiche che hanno eliminato le zone umide da gran parte della pianura lombarda.

2. Distribuzione in Lombardia, caratteristiche dell'ambiente, permanenza delle colonie, cause di scomparsa

I siti del tipo “Ambienti umidi” sono localizzati nelle zone di bassa pianura sotto i 100 m s.l.m. in maggior numero nella provincia di Pavia ma anche nelle province di Brescia, Milano, Lodi, Mantova, e in alcuni casi a quote più elevate come in provincia di Lecco e Varese. Questi residui ambienti umidi, in passato estesi su grandi superfici in pianura padana, sono ora ridotti ad appezzamenti generalmente di piccola estensione e a distribuzione frammentata. Sono localizzati in gran parte entro fasce di pianura più basse del piano fondamentale, ad esempio in paleo alvei fluviali abbandonati dai corsi d'acqua in tempi remoti. La localizzazione al piede di coste anche di soli pochi metri permette alla falda freatica di fuoriuscire come fontanili o risorgive e di creare zone allagate. Lo scarso valore agricolo di queste zone umide e la difficoltà di bonifica ne ha permesso la sopravvivenza sul lungo periodo, sebbene molte di queste zone presentino segni di tentativi di bonifiche del passato, e alcune siano gestite come aree d'interesse per le Aziende Faunistico-Venatorie.

I nidi sono generalmente posti su boschi di ontano (*Alnus glutinosa*), appezzamenti con cespugli di salici (p.e. *Salix alba*, *Salix cinerea*) e boschi igrofilo di alto fusto (p.e. *Populus alba*, *Populus tremula*), formazioni vegetali spesso intramezzate, e localizzate su terreni paludosi. Questi ambienti umidi sono molto favorevoli alle garzaie perché permettono una difesa da predatori terrestri (es. volpi) e dal disturbo umano grazie al terreno paludoso e alla presenza di canali o stagli perimetrali.



Figura 1. Sito di garzaia in ambienti umidi plainiziali (PV-Sartirana2- Lago, foto Mauro Fasola)



Figura 2. Sito di garzaia in ambienti umidi plainiziali (PV-Sartirana1 - BoscoBasso, foto Mauro Fasola)

Nelle zone risicole gli ardeidi nidificanti negli ‘Ambienti umidi’ traggono una quota rilevante delle loro prede dalle risaie stesse e dalla rete di canali d’irrigazione, oltre che da fiumi e ambienti umidi residui. In queste zone le superfici di ambienti idonei all’alimentazione è molto ampia grazie soprattutto alle risaie, e la maggiore disponibilità alimentare, permette a queste garzaie di ospitare numeri molto elevati di nidi, in media varie centinaia e fino ad alcune migliaia. Nelle zone non risicole, ove gli ardeidi si alimentano nei corsi d’acqua e in altre zone umide che forniscono minori risorse alimentari, il numero di nidi per ciascuna garzaia in ‘Ambienti umidi’ è inferiore a quelle in ambiti risicoli.

La permanenza di queste colonie in molti casi è stata continua per tutto il periodo per il quale si hanno dati, 1972-2017. In generale questi ambienti umidi planiziali, molto favorevoli alla nidificazione degli ardeidi, sono utilizzati con continuità se la loro idoneità non viene alterata. I casi di abbandono delle garzaie di questo tipo sono avvenuti per distruzione dell’ambiente e disturbo antropico. Alcuni casi di abbandono sono in effetti dovuti a spostamenti, spesso di poca distanza e diretti verso altre aree umide limitrofe, dovuti all’evoluzione della vegetazione.

3. Minacce per la conservazione

3.1 Degradazione dell'ambiente nel sito della colonia.

Questi ambienti umidi residui sono vulnerabili in relazione a tre principali fattori di degradazione:

- 1) Le bonifiche agricole hanno eliminato negli scorsi decenni varie zone umide, in un caso perfino nelle more d'istituzione di una zona protetta (Riserva naturale Garzaia di Villa Biscossi).
- 2) Il diminuito apporto idrico per abbassamento della falda freatica, per interrimento locale di risorgive, o per derivazione di canali ad uso irriguo agricolo, possono gradualmente trasformare le zone umide in ambienti solo igrofilo o asciutti, rendendole meno ospitali per le garzaie e annullandone il valore per la conservazione della fauna e flora acquatica in generale.
- 3) Anche in assenza di altri fattori di degrado, fenomeni di seriazione ecologica causano a medio termine interrimento delle zone umide; in condizioni primitive la divagazione dei corsi fluviali creava sempre nuove zone umide in sostituzione di quelle interrate, mentre nell'attuale situazione di regimazione dei corsi fluviali, la creazione di nuove zone umide è rallentata e un mantenimento di quelle esistenti è giustificato.

3.2 Disturbo antropico.

Di solito non è rilevante, in quanto i siti vengono opportunamente scelti ove il disturbo antropico sia limitato dall'estensione del sito (se superiore ai 3ha il disturbo è minimo), dalla protezione del perimetro dovuta corpi d'acqua o canali lungo, e dalla mancanza di accessi carrozzabili o pedonali. Queste caratteristiche sono anche quelle da mantenere sul lungo periodo, in quanto occasionali disturbi in questi siti nei periodi più delicati possono recare danni notevolissimi alla riproduzione (abbandono delle uova, cadute dei piccoli dai nidi etc).

3.3 Predazione.

La predazione da parte della Cornacchia grigia (*Corvus corone*), specie ubiquitaria, è sempre rilevante ma costituisce un fattore naturale che non richiede mitigazioni, sempre che non sia incentivata dal disturbo antropico. La presenza dell'uomo in queste garzaie che generalmente risultano ben protette dalla predazione grazie ad un effetto di difesa di gruppo, rischia di aumentare la predazione in quanto gli adulti lasciano i nidi incustoditi in caso di disturbo in garzaia.

4. Interventi per il mantenimento a lungo termine delle garzaie

Gli interventi per le garzaie e in particolare per quelle della tipologia 'Ambienti umidi' sono stati studiati nel corso degli anni di monitoraggio della popolazione di ardeidi della pianura padana occidentale (specialmente in Fasola et al. 2003, vedere riferimento nella bibliografia generale della scheda 4). Il quadro gestionale di questi siti risulta complesso, ma caratterizzato da alcuni elementi chiave, di cui il principale è in ogni caso il *mantenimento di un livello idrico adeguato*. Questo obiettivo va raggiunto attraverso un'attenta gestione del livello di falda ove possibile oppure attraverso una gestione dell'apporto idrico dai corpi d'acqua principali se la garzaia si trova in prossimità di fiumi, laghi o grandi canali.

Oltre al mantenimento del livello idrico adeguato, gli elementi essenziali attorno a cui ruota la conservazione delle garzaie di ambienti umidi sono:

1. Mantenimento di un'estensione della zona umida a vegetazione naturale di almeno 3 ha;
2. Mantenimento di vegetazione idonea ai nidi, preferibilmente ontaneto, saliceto a cespugli (non salici arborei), bosco misto, canneto;
3. Ove l'estensione della zona sia sufficiente, mantenimento/creazione di appezzamenti contigui dei vari tipi di vegetazione sopra indicati, ciascuno dei quali è preferito dalle diverse specie di ardeidi;
4. Mantenimento di allagamento almeno parziale del suolo, per permettere lo sviluppo della vegetazione igrofila idonea ai nidi, e per limitare l'accesso ai predatori terrestri;
5. Assenza di strade e/o sentieri che attraversino la garzaia. Ove presenti, vanno imposte limitazioni d'accesso per evitare disturbo umano, almeno durante il periodo di nidificazione (circa 20 gennaio- metà luglio). Si noti che il disturbo dato dai mezzi agricoli sui campi circostanti è invece generalmente ben tollerato.

Questi elementi mirano al mantenimento delle condizioni ambientali funzionali sia della garzaia che del corteggio floro-faunistico della zona umida.

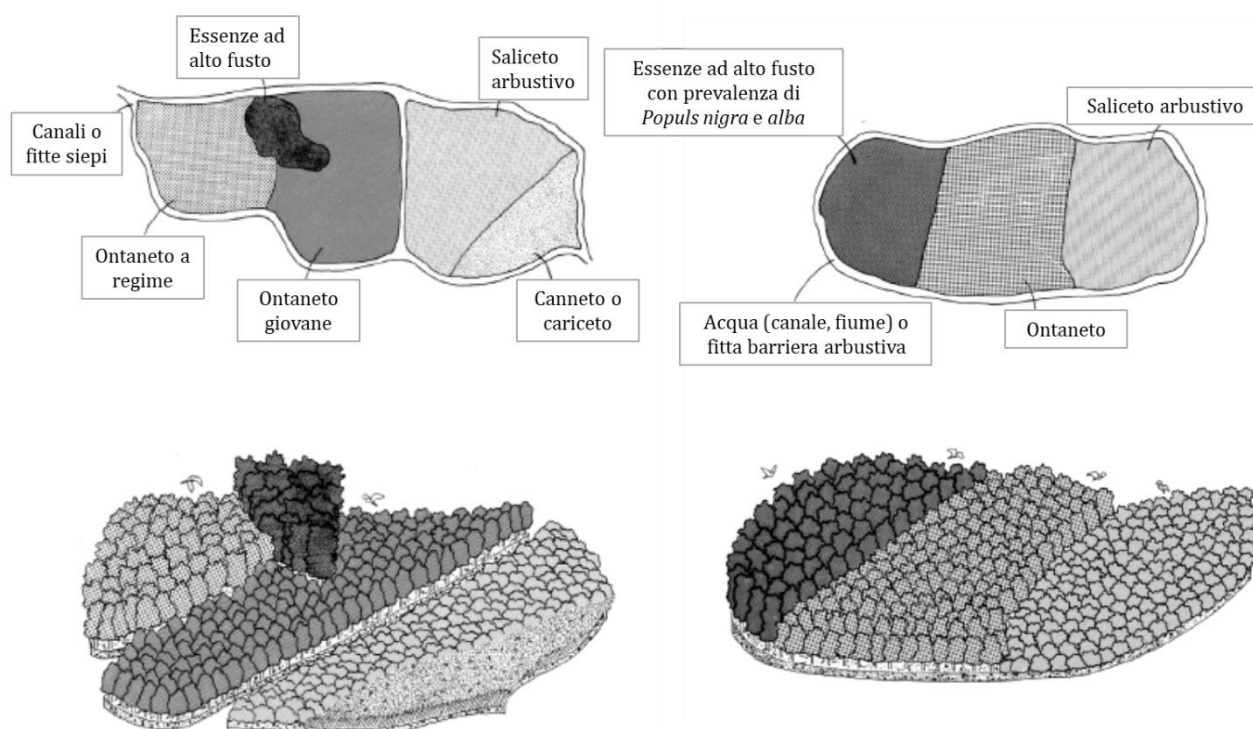


Figura 3. Esempi alternativi di struttura ideale di un'area umida perché possa ospitare una garzaia pluri-specifica. La variabilità ambientale garantita dalle differenze vegetazionali dei diversi lotti garantisce aree di foraggiamento e di nidificazione idonee alle diverse specie di ardeidi. La misura minima complessiva non deve essere inferiore ai 3 ha ed idealmente attorno ai 10ha (da Fasola et al. 2003).

In siti di garzaia occupati e di alto valore conservazionistico, quali la maggior parte delle garzaie classificate come 'Ambienti umidi', la principale minaccia alla conservazione è dovuta all'evoluzione della vegetazione negli ambienti caratterizzanti (ontaneta e fragmiteto): la presenza di ontani di diversa età è essenziale per il mantenimento della garzaia su albero, così come il mantenimento di fasce di canneto a diversi stadi di invecchiamento ed umidità, includendo una fascia con salici arbustivi, è essenziale per il mantenimento delle garzaie di canneto.

In entrambe i casi, la manutenzione degli stadi intermedi di vegetazione è necessariamente artificiale, a meno di eventi naturali occasionali che rinnovino la successione vegetazionale (p.e. eventi di piena eccezionale), in quanto la naturale evoluzione di questi ambienti porta alla perdita dell'idoneità del sito. Nella scheda tecnica numero 6 della presente serie è illustrata la modalità di manutenzione sul lungo periodo degli ambienti di canneto.

Per le alnete, il modello ottimale verso cui tendere è rappresentato da un bosco "giovane" o al massimo "a regime" in cui i tagli per il rinnovo avvengano ogni 20, massimo 25 anni. In occasione dei tagli si

prevede il rilascio di circa 200 matricine per ha, scelte tra le piante nelle migliori condizioni e, nel caso di assenza di piante da seme, tra i polloni ben conformati ed affrancati.

La figura 4 propone un modello di taglio a scopo conservazionistico in un'area di garzaia tipica degli ambienti umidi, con dominanza di ontaneta.

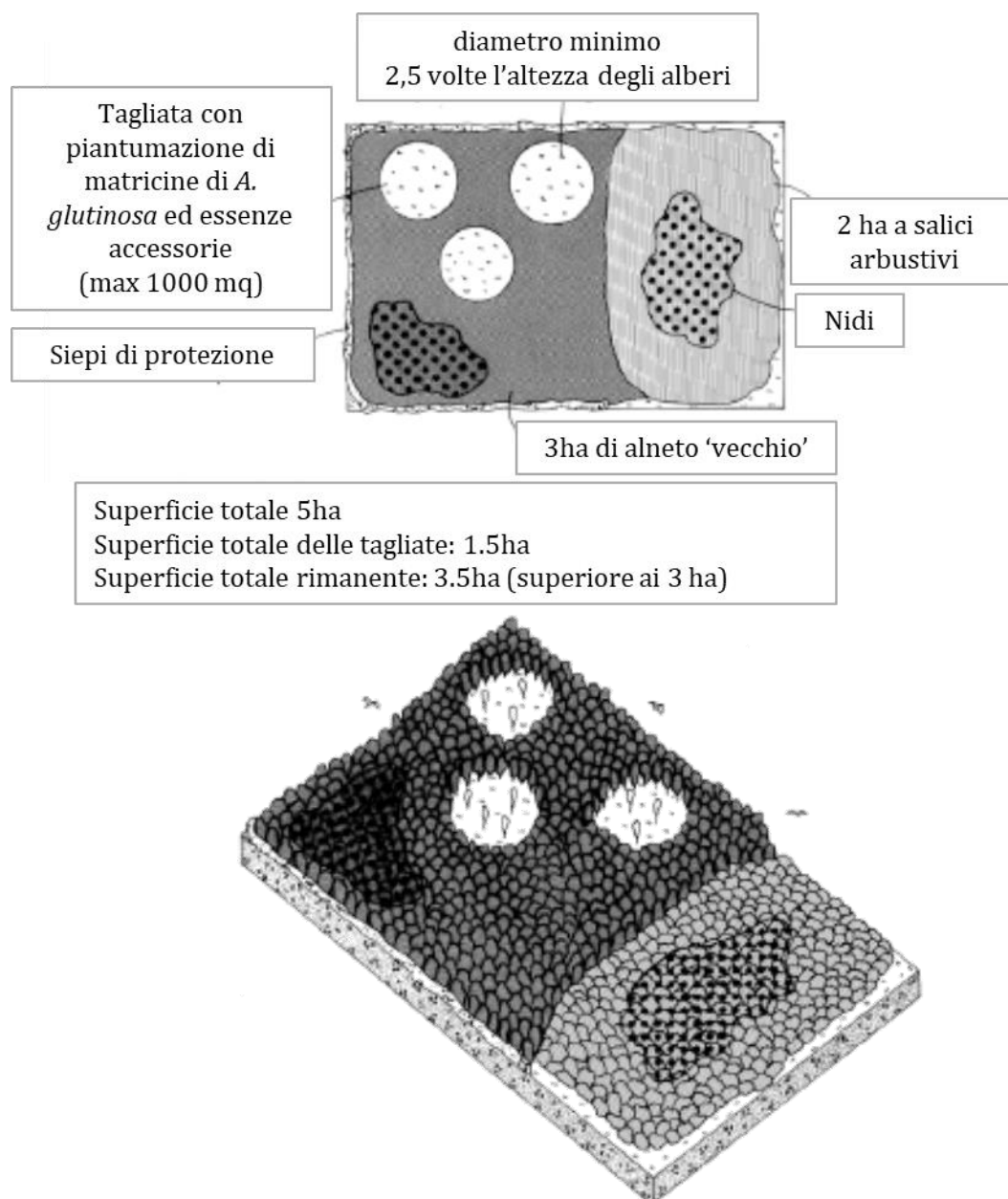


Figura 4. Modello di taglio mirato al ringiovanimento dell'ontaneta in una garzaia con struttura vegetazionale arborea tipica degli ambienti umidi (da Fasola et al. 2003).

Una volta appurata l'idoneità del suolo che ospiterà le piantine, il progetto di piantumazione prevede l'utilizzo di ontano nero per circa l'80% e per il rimanente 20% di specie accessorie scelte tra le seguenti a seconda delle caratteristiche della stazione:

Specie arboree: Quercus robur (Farnia), *Populus alba* (Pioppo bianco), *Populus nigra* (Pioppo nero), *Ulmus campestris* (Olmo campestre), *Acer campestre* (Acero campestre), *Prunus avium* (Ciliegio selvatico), *Tilia europaea* (Tiglio selvatico), *Fraxinus agustifolia* (Frassino ossifillo), *Carpinus betulus* (Carpino bianco), *Sorbus torminalis* (Sorbo ciavardello),

Specie arbustive: Cornus sanguinea (Sanguinello), *Crataegus monogyna* (Biancospino), *Rhamnus frangola* (Frangola), *Ligustrum vulgare* (Ligustro), *Cornus mas* (Corniolo).

Il sesto d'impianto deve essere fitto e varia da 2.5x2.5 a 3x3 m.

A seconda delle situazioni e delle necessità è possibile aprire nuove radure o ampliare quelle che si sono naturalmente create. Il rinnovo del soprassuolo arboreo può essere interamente spontaneo, ma più spesso si rendono necessari interventi di piantumazione delle specie che si vogliono favorire e di rimozione delle altre. In ogni caso occorre seguire lo sviluppo vegetazionale e ripulire questi spazi dalla fitta vegetazione infestante che tende a ricoprirli rapidamente ritardando, se non impedendo, la crescita delle altre essenze.

Inoltre, si sottolinea che in linea di massima va prevista la sostituzione delle essenze alloctone, anche di grande portamento (p.e. *Robinia pseudoacacia*) con quelle autoctone della foresta planiziale.